



# «Crescita non omogenea ecco quali sono le ragioni»

## Gli esperti spiegano i motivi dei ritardi sulla costa

«Esistono due possibili prospettive per accorciare il gap tra la Toscana costiera e quella centrale». Per il professor Emanuele Rossi, ordinario di Diritto costituzionale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, lo sviluppo differenziato tra le «due o tre Toscanes» è legato a doppio filo alla frammentazione degli enti. Troppi e tutti diversi e alcuni (come le Province) pure depotenziati. «In Toscana ci sono 273 Comuni e soltanto l'area Pisa-Lucca-Livorno ne ha oltre 80, un terzo di tutta la regione – precisa il docente –. Poi, tra il 2015 e il 2020, con la legge Delrio, è stato attuato il riordino delle funzioni provinciali con il passaggio di tutte le competenze alla Regione, eccetto tre che sono andate ai Comuni. Così, di fronte a noi, ci sono due possibili prospettive».

«La prima – spiega Rossi – è rivalorizzare il ruolo delle Province facendo un passo indietro rispetto al 2015. L'Upi (Unione Province italiane, ndr) ha chiesto alle Regioni di approvare una legge che riassegna agli enti oggi di secondo livello alcune competenze: difesa del suolo, polizia locale, controllo e smaltimento dei rifiuti. E questo dovrebbe essere accompagnato dal trasferimento di risorse economiche e umane. La seconda prospettiva, non necessariamente alternativa: ripensare il ruolo della Regione come ente di valorizzazione nella sua dimensione di sistema. In altre parole: rendere la Regione un ente che gestisce meno le funzioni amministrative e che, invece, si occupa di più di fare rete».

Stefano Casini Benvenuti, già direttore dell'Irpet (Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana), ha preso la parola dopo l'introduzione di Luigi Cocchella, presidente dell'associazione culturale «Per la Rinascita di Livorno», e du-



Emanuele Rossi



Luigi Cocchella

rante la sua relazione ha spiegato che il dualismo tra la Toscana centrale e quella costiera è radicato. «Le possiamo trovare nella stessa letteratura economica – sottolinea –. C'è un pezzo di Toscana particolarmente interessante, mi riferisco a quella dei distretti industriali nella Toscana centrale. In pratica, il modello di sviluppo toscano era ed è basato sulla capacità di esportare, vero elemento di traino dell'economia. E così, nel tempo, le zone centrali della nostra regione hanno acquisito maggior forza e attenzione. Passiamo ora alle caratteristiche della costa: si pensa che il mare offra dei vantaggi, ma in realtà l'economia del mare non cresce. Lo dicono le statistiche: laddove c'è il mare, infatti, si sta un po' peggio perché il tasso di occupazione è inferiore e anche la speranza di vita è più bassa rispetto al resto della Toscana».

Va detto, però, che questo aspetto riguarda tutta l'Italia: c'è una debolezza legata al suo assetto produttivo».

L'ex direttore dell'Irpet specifica così che, proprio in riferimento alla zona costiera, è stato coniato il termine «economia di transito». «In cui molto valore passa ma resta poco – evidenzia –. Arrivano e partono merci, ma vanno da un'altra parte. I crocieristi arrivano, passano e vanno via».

Secondo l'analisi di Paolo Dario, professore emerito di Robotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, non c'è più tempo da perdere e ora la priorità assoluta la deve avere il sistema dell'educazione. «La formazione non è l'educazione che si fa una volta nella vita e per questo bisogna puntare a una qualità sempre maggiore dell'educazione – evidenzia Dario –. Noi abbiamo la fortuna di avere uno dei migliori sistemi edu-



Paolo Dario



Stefano Casini Benvenuti

cativi: la Toscana ha proprio sulla costa una straordinaria concentrazione di sistema di educazione e di ricerca che non hanno quasi eguali in Italia. Questo è il motore dello sviluppo: l'economia del futuro si basa sulla conoscenza. Noi non abbiamo risorse naturali, ma risorse umane concentrate in Toscana, sulla costa. Ma se non saremo in grado di dare risposte, il rischio che corriamo è che i nostri giovani se ne vadano all'estero».

«Oggi i ragazzi vogliono sfide, grandi obiettivi e la costa potrebbe essere il luogo in cui si affrontano grandi sfide multidisciplinari – conclude il docente –. È il momento di mettere all'opera scienze umane, scienze sociali e tecnologie per vincere questa competizione con armi potenti che sono nel nostro Dna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il momento di vedere cosa ha funzionato e cosa no. «Penso si possa percorrere la prospettiva di avere un unico piano – spiega –. Dobbiamo guardare a un'urbanistica che si adegui al territorio e al buon senso». Anche Tomasi è d'accordo che si debba arrivare a un piano unico. «Si può dire che la legge 65/2014 è vecchia e ha fallito – dice –. Soltanto 40 Comuni hanno approvato il Piano operativo comunale: ho dovuto rimandare a casa investitori che chiedevano di poter costruire, ampliare, consolidare strutture dove si lavora perché serviva troppo tempo per le approvazioni». Per Bundu, la legge Marson «può essere rivista, ma non come è stato fatto nel 2021-2022 – sottolinea –. Noi pensiamo serva più di una semplificazione: ci vuole proprio una revisione».

### Burocrazia

Infine, la burocrazia come freno allo sviluppo della costa. «Ho trovato aziende e imprenditori che hanno rinunciato ai bandi – è la risposta di Tomasi –. Per questo dobbiamo prima di tutto fare un'analisi interna rispetto agli strumenti normativi di cui siamo dotati: funzionano? Vanno razionalizzati?».

«Con il mostro di burocrazia che abbiamo creato nell'Italia delle 180mila leggi, a fronte delle 15mila che ci sono in Gran Bretagna e delle 10mila che ci sono in Francia – ribatte Gianni – quello che è importante è acquisire esperienza e coinvolgere tutti gli enti tecnici e politici e poi agire». Per Bundu «il rigassificatore di Piombino, ad esempio, realizzato in tempi brevi non è un esempio positivo, avendo saltato le procedure: dunque non pensiamo che sia sempre positivo accorciare i tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inverno demografico colpisce sempre di più così la sanità è diventata l'interesse principale

### La campagna elettorale

Tra i temi centrali per i cittadini toscani anche la mobilità e il lavoro

Mancano pochi giorni alle elezioni regionali che si terranno il 12 e 13 ottobre prossimi e c'è un tema su tutti che sta a cuore agli elettori toscani: la sanità. Oltre l'80 per cento di chi ha diritto al voto in Toscana, infatti, ritiene che è proprio questo ambito che la Regione Toscana debba intervenire con maggiore decisione. L'urgenza di migliorare la sanità coinvolge trasversal-

mente gli elettori sia di centrodestra che di centrosinistra, dimostrando un interesse ampio e trasversale. La sanità, infatti, rappresenta la voce principale del bilancio regionale ed è uno dei settori in cui la Regione esercita più poteri decisionali. E questo aspetto è stato messo in luce dagli esperti che ieri hanno aperto il dibattito organizzato dall'associazione culturale «Per la Rinascita di Livorno» in

partnership con *Il Tirreno*.

Uno degli aspetti messi in luce da Stefano Casini Benvenuti, ex direttore dell'Irpet, è proprio l'invecchiamento della popolazione. «Che di conseguenza ha bisogno di assistenza e prevenzione», evidenzia Casini Benvenuti. C'è poi il tema delle liste d'attesa che continua a essere uno dei temi più dibattuti, proprio perché riguarda da vicino i cittadini spesso co-

stretti ad aspettare a lungo per poter fare un esame diagnostico o una visita specialistica.

Ma la sanità non è l'unica priorità: tra i temi che gli elettori toscani vorrebbero fossero messi al centro dell'agenda politica ci sono un po' tutti gli aspetti legati alla mobilità che continua a guadagnare importanza soprattutto in virtù dell'estensione territoriale e delle criticità infrastruttu-

rali (sempre più marcate) che ne derivano. In questa direzione, il potenziamento dei mezzi pubblici e l'ammodernamento delle infrastrutture sono giudicati essenziali per migliorare la qualità della vita e favorire un più equilibrato sviluppo socioeconomico.

Infine, al quarto posto nella classifica delle questioni più importanti da affrontare sul fronte politico, troviamo il lavoro e l'occupazione, considerati fondamentali da circa un toscano su cinque (22 per cento). Seguono poi la lotta al degrado sociale, la tutela dell'ambiente, le politiche sociali, la gestione dei rifiuti e la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA